

L'ANALISI

Che illusione il salario minimo

di Dario Di Vico

Cominciamo dalla notizia buona. Grazie alla spinta data in sostanziale abbinata da Carlo Bonomi e Mario Draghi si è affermato nel dibattito politico-sindacale un principio

di ordine sistematico. Si discute, infatti, da giorni di un patto sociale — forse da allargare alle forze politiche — con l'obiettivo di rendere la ripresa economica più robusta, più duratura e più equa.

L'analisi Non è affidando allo Stato il compito di fissare le retribuzioni che si costruisce una società né peraltro si garantisce che quelle leggi saranno veramente applicate

POLITICHE DEL LAVORO, L'ILLUSIONE DEL SALARIO MINIMO

Senza tutele

Se c'è una quota di lavoro povero non tutelato, soprattutto nei servizi, si rinnovino i contratti

Buone pratiche

Si chiuda la stagione dei dipendenti pagati 4 o 5 euro l'ora e l'utilizzo delle false cooperative

Per un Paese che è stato afflitto per un paio d'anni da una tambureggiante retorica populista, tesa sostanzialmente a disgregare il rapporto tra istituzioni e società e sostituirlo con la piattaforma Rousseau, non è poco aver recuperato una grammatica più in continuità con le propria storia e comunque indirizzata a rafforzare i legami tra la politica e la società. Giustamente Draghi ha sottolineato come lessicalmente al termine «patto» possa essere preferita l'espressione «prospettiva economica condivisa» perché proietta nel medio periodo la riflessione comune e la spinge a indicare i binari sui quali ci si deve muovere per affrontare le due grandi transizioni, ecologica e digitale, del nostro tempo. Quindi non un mero scambio, un *do ut des* del momento ma una busola costruita assieme e perciò condivisa.

La notizia cattiva è un'altra. Nella ricca dialettica che si è aperta dentro le forze politiche e dentro il sindacato si è fatta strada l'idea di mettere al centro di

questa prospettiva l'introduzione del salario minimo. A lanciare la proposta è stato il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, ed è stata fatta propria nei giorni successivi dal segretario del Pd e da Giuseppe Conte. Tridico così si conferma il vero playmaker dell'elaborazione economico-sociale del campo giallorosso visto che aveva ricoperto lo stesso ruolo in almeno altre due occasioni, la nascita del reddito di cittadinanza e la stesura del Decreto Dignità. Ma proprio come il Reddito, che nella versione originaria mescolava confusamente assistenza e avviamento al lavoro, si è rivelato uno strumento largamente imperfetto, anche la proposta del salario minimo si presta a molte obiezioni e rilevi. So ovviamente che la riflessione sull'introduzione di una paga garantita di base non è affatto una prerogativa italiana (anzi) ma è da noi che i proponenti vogliono introdurla e perciò è utile analizzare le controindicazioni che si presentano *hic et nunc*. A cominciare dalla sostanziale opposizione di sindacati e Confindustria.

Il principale pericolo di un salario minimo fissato per legge è quello di scardinare la contrattazione nazionale laddove quest'ultima ha mostrato di funzionare visto che oggi i minimi previsti dagli accordi siglati, ad esempio dai metalmeccanici, segnano già 10 euro. La ragnatela dei contratti ha un valore di sistema — quelle che chiamiamo relazioni industriali — e non a caso continua a produrre pratiche di assoluta

avanguardia come il welfare aziendale, la formazione obbligatoria, un inquadramento professionale aggiornato al 4.0. Scuovere questa fitta trama di intese e di contaminazione culturale tra imprese e sindacati non è una grande idea in una stagione in cui siamo chiamati ad affrontare grandi discontinuità e c'è bisogno di nuovi rapporti comunitari.

Non è affidando allo Stato il compito di fissare i salari che si costruisce società né peraltro si garantisce che quelle leggi saranno veramente applicate. Di conseguenza invece di aprire come la solita scatola di tonno le relazioni industriali — per altro proprio quando Amazon ha firmato un protocollo in cui ne riconosce «il valore in sé» — si tratta di espanderle e migliorarle. Se c'è una quota di lavoro povero non tutelato, soprattutto nei servizi, la ricetta è semplice: si rinnovino i contratti di lavoro, si chiuda la stagione in cui è possibile pagare dei dipendenti a 4 o a 5 euro l'ora e le organizzazioni dei datori di lavoro si impegnino a non utilizzare più false cooperative come strumento di dumping salariale.



Nella logistica, settore tra i più complessi, sta già avvenendo qualcosa del genere con la recente scelta di due multinazionali come FedEX e Dhl di re-internazizzare la movimentazione delle merci e stabilizzare così i facchini. È questo il metodo da sottoscrivere per garantire sviluppo e insieme equità. Un metodo che francamente si continua a far preferire agli «annunci del balcone»: ieri l'abolizione della povertà, domani quella del lavoro mal-pagato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA